

UNA STORIA DI FAMIGLIE: IL LIBRO DI TOBIA

Luca Mazzinghi

Il lettore poco familiare con i testi biblici che aprisse per la prima volta, nella sua Bibbia, il libro di Tobia, si troverebbe di fronte a una serie di difficoltà imprevedute: nomi ebraici a lui ignoti, una storia in fondo un po' banale e incredibile, specialmente se presa alla lettera¹.

Un libro poco conosciuto... e forse un po' strano

Tobi, il personaggio che apre il libro, è un anziano ebreo deportato a Ninive, in Assiria, assieme a sua moglie Anna e a suo figlio Tobia; Tobi è descritto dal narratore come un uomo molto religioso e caritatevole, colpito da disgrazie fino a diventare cieco. Il libro ci presenta poi una storia parallela, quella della giovane Sara, figlia di Raguele e Edna, abitante nelle lontane regioni della Media. Sara ha avuto ben sette mariti che le sono stati tutti uccisi da un cattivo demone di nome Asmodeo; disperata, prega anch'essa Dio di farla morire, come già aveva fatto il vecchio Tobi. Dio ascolta le preghiere di entrambi e manda un angelo, Raffaele, a salvare tutti e due, ma lo manda travestito da uomo (Azaria).

In questo frangente, il vecchio Tobi si ricorda di aver depositato del denaro presso un lontano parente che, guarda caso, non abita troppo distante dalla città di Sara, Ecbatana, nella Media. Tobi decide così di inviare Tobia a prendere quel denaro; nel suo viaggio Tobia è accompagnato da Azaria-Raffaele. Arrivati a Ecbatana, Azaria/Raffaele propone a Tobia di sposare la giovane Sara, cosa che Tobia fa, riuscendo a vincere Asmodeo con l'aiuto di un pesce pescato durante il viaggio.

Il libro termina con un lieto fine: Tobia recupera il denaro del padre, ritorna a Ninive con Sara, guarisce la cecità del padre Tobi. Padre e figlio scoprono soltanto allora la vera identità di Azaria e il libro si chiude con un canto di lode a Dio e con il racconto della morte prima di Tobi poi molti anni dopo, anche di Tobia.

Che cosa possiamo ricavare da un racconto così lontano dai nostri gusti e così apparentemente difficile da credere? Lo scopo di questa introduzione è quello di offrire alcune chiavi di lettura utili per entrare in questo libro e poterlo poi gustare in tutta la sua ricchezza, quella ricchezza che, per i credenti, svela la parola di Dio che il libro di Tobia contiene e che per questo realmente è. Aggiungo che Tobia si presta davvero molto bene – come io stesso ho per molti anni sperimentato.

¹ Per approfondire lo studio del libro di Tobia si faccia riferimento alla bibliografia offerta in questo stesso numero della rivista alle pp. 47-48. La presente introduzione riprende in gran parte quella contenuta in L. MAZZINGHI, *Tobia. Il cammino della coppia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2003.

tato – ad essere letto con coppie di fidanzati e sposi come guida biblica alla loro vita di coppia e di famiglia.

Il quando e il dove del libro

I libri biblici non sono mai opere piovute dal cielo; conoscerne l'origine è un primo passo per comprenderne appieno il significato. Il libro di Tobia viene scritto quasi certamente in aramaico durante il III secolo a.C., forse in qualche località della diaspora orientale, ovvero tra quei giudei che vivevano ormai da tempo fuori della terra di Israele, tra Siria e Mesopotamia; non a caso il protagonista del libro è un giudeo deportato nella città di Ninive, in Assiria. L'autore del libro è quasi certamente anch'egli un giudeo che vive in terra straniera, all'interno di quella cultura greca che ormai si sta diffondendo nel vicino Oriente, sulla scia delle conquiste di Alessandro Magno.

Non è certo un caso che nel libro di Tobia non si insista tanto sulla partecipazione al culto del tempio di Gerusalemme, quanto piuttosto sull'osservanza della legge di Mosè, sulla preghiera, sul digiuno, sull'elemosina, su tutte quelle pratiche che costituivano l'identità del pio giudeo che viveva in terra straniera. Il contesto storico del libro di Tobia ci ricorda così come sia possibile, per un ebreo, vivere in pienezza la propria fede anche all'interno di una realtà culturale, sociale, politica che sembra a prima vista essere del tutto estranea all'ebraismo.

Si comprende facilmente come tutto ciò sia per noi di grande attualità: il libro di Tobia ci indica ancor oggi una via per poter vivere la fede in Dio, assieme ai valori connessi con tale fede, all'interno di un contesto che spesso ci appare del tutto estraneo, quale ci appare spesso il mondo di oggi. In altre parole il libro di Tobia intende rispondere a una domanda cruciale: come vivere da credenti in un mondo che non sembra aiutarci a farlo?

Storia, favola o racconto?

Una seconda chiave di lettura davvero utile per comprendere il libro di Tobia è capirne il *genere letterario*. Il testo si presenta a prima vista come un racconto storico (cf. l'inizio del c. 1), ambientato tra l'VIII e il VII secolo a.C. nella città di Ninive, in seguito alla deportazione degli israeliti avvenuta nel 721, dopo la distruzione di Samaria, così come si legge in 2Re 17. Ma ben presto il lettore attento si accorge che la cornice storica è soltanto fittizia; i nomi dei re assiri sono confusi tra loro, i particolari storici sono imprecisi e i riferimenti geografici appaiono costruiti a tavolino e pieni di errori.

Oggi ci è ormai ben chiaro come il libro di Tobia non possa esser letto come una storia reale, ma piuttosto debba essere considerato come un racconto a sfondo sapienziale, nel quale un anonimo narratore costruisce una storia bella e accattivante, su uno sfondo storico molto lontano da lui, per invitare i lettori del suo tempo a vivere tale storia e a farla propria nel contesto storico nel quale essi vivono.

Per usare uno slogan facilmente comprensibile, potremmo dire che il racconto di Tobia «dice il vero» nel senso che intende formare gli ascoltatori del racconto

stesso – che, non dimentichiamolo, veniva appunto letto a voce alta e dunque ascoltato – a vivere i valori e le verità contenute nella storia narrata.

Nel raccontare la sua storia, il narratore si serve dei mezzi più classici dell'arte narrativa del suo tempo: la capacità, ad esempio, di suscitare l'emozione e la commozione del lettore, che segue fin dall'inizio con partecipazione la triste sorte dell'anziano Tobi (Tb 1-2), giungendo a pregare con lui fino a chiedere a Dio di morire (3,1-6).

È pur vero che già all'inizio della storia il narratore ci dice come essa andrà a finire (3,16-17), togliendo così dal libro ogni traccia di *suspence*. Ma il narratore riesce pur sempre a tener viva l'attenzione del lettore attraverso l'uso sapiente dell'*ironia*. Per esempio, la figura di Tobi tratteggiata nei primi due capitoli e poi delineata dalle raccomandazioni date dal padre al figlio nel c. 4, è per molti aspetti una figura esemplare, segno dello stile di vita che il narratore si attende da un ebreo del tempo. D'altra parte, il narratore vuole anche mostrarci come l'anziano Tobi sia eccessivamente religioso, fino a vivere in una situazione senza più via d'uscita, proprio a causa della sua religiosità che rischia di renderlo disumano; si veda, ad esempio, la scena del litigio di Tobi con Anna a causa di un capretto, scena narrata in Tb 2,11-14.

La situazione di Sara, alla quale muoiono ben sette mariti proprio nel momento stesso del primo atto sessuale a causa del cattivo demone Asmodeo, ha un che di ironico e persino di comico, così che l'ascoltatore è portato a riflettere su un tipo di educazione nella quale la sessualità è vista come negativa (cf. le parole di Sara in 3,14: «Sono rimasta pura da ogni contaminazione con uomini...»). Non diversa è la scena del pesce narrata nel c. 6, un pesce che serve anch'esso a mettere in luce i rischi di una sessualità vissuta soltanto come un pericolo (il «piede» di Tobia afferrato dal pesce è molto probabilmente metafora dell'organo sessuale). Anche la scena finale in cui, al c. 12, Azaria si rivela essere l'angelo Raffaele, non è priva di un tocco ironico; solo a cose fatte i protagonisti del libro si accorgono di chi era veramente questo personaggio.

Attraverso l'uso sapiente dell'*ironia*, il narratore riesce così a delineare personaggi profondamente umani; non degli eroi senza macchia, ma come avviene sempre nella narrativa biblica uomini e donne normali che nella loro quotidianità cercano di restare fedeli a un progetto di Dio del quale, in realtà, non vedono ancora tutta la portata. Il racconto acquista così un valore quasi "sacramentale" svelando a chi si lascia coinvolgere dalla trama e dai personaggi la presenza misteriosa e reale del Dio di Israele. Purché ogni lettore/ascoltatore corra anch'egli il rischio di giocare nel racconto la propria vita e la propria libertà.

Tobia e la Bibbia: un rapporto fecondo

Il libro di Tobia nasce in un periodo nel quale già esisteva una buona parte della Bibbia ebraica. Il narratore ha tenuto presente storie già note al suo pubblico, come ad esempio quella narrata in Gen 24 e relativa al matrimonio di Isacco che fa da sfondo al matrimonio di Tobia e Sara. Il libro di Tobia fa poi riferimento molto spesso alla legge di Mosè, in particolare a quella contenuta nel libro del Deuteronomio, vista specialmente sotto l'aspetto dei precetti di

carattere sociale; dal Deuteronomio il narratore prende l'idea, ben radicata nel libro di Tobia, che il Signore premia chi osserva la sua legge e punisce invece i malvagi.

Ma il libro di Tobia conosce molto bene anche il testo dei Salmi, che appaiono più volte nelle cinque preghiere che il narratore pone in bocca ai diversi personaggi della storia (Tobi in 3,1-6; Sara in 3,11-16; Tobia e Sara, in 8,5-8; Raguele e Edna, in 8,15-17; ancora Tobi in 11,14 e tutto il suo cantico di lode al capitolo 13). Non mancano nel libro riferimenti diretti ai profeti (Amos, citato in 2,5 e Naum, citato in 14,4); la storia di Giobbe è presente, in filigrana, nell'esperienza di Tobi².

Tutto ciò significa che Tobia nasce da una profonda riflessione fatta dall'autore del libro sulle Scritture di Israele: la Scrittura produce così altra Scrittura. Il libro di Tobia presuppone un pubblico che già si sente molto familiare con la parola di Dio. Il narratore si serve dei testi biblici già esistenti con libertà, ma ben sapendo che la parola di Dio è sempre viva e attuale e può essere riletta, pensata e vissuta in contesti sempre nuovi.

Ma il narratore non si limita a questo e in diversi punti del libro dimostra di conoscere e utilizzare anche storie provenienti da ambienti diversi da quello biblico, come in particolare la storia di Achikar, ben nota nell'ambiente del vicino Oriente antico (cf. 1,21-22; 14,10-11). In questa storia si narra di Achikar, uno scriba della corte assira, che rischia di morire a causa del tradimento perpetrato dal nipote Nadab che lui stesso ha allevato ed educato nella sapienza di corte. Ma Achikar alla fine si salva e viene reintegrato nello *status* precedente; sarà il perfido Nadab a essere condannato a morte. L'insegnamento proveniente da questa storia viene integrato senza problemi dal narratore all'interno del suo racconto; si tratta di un atteggiamento tipico della sapienza di Israele che non rifiuta l'apporto della sapienza dei popoli vicini: ciò che è autenticamente umano può ben essere accolto anche dall'uomo della Bibbia.

Il messaggio del libro di Tobia

È difficile dire qual è il messaggio principale del libro. Senza dubbio il narratore intende offrire al suo pubblico una storia gradevole e coinvolgente al cui centro c'è l'esperienza viva e drammatica di due famiglie della diaspora. In questo modo i giudei che vivevano in terra straniera si sentono provocati e insieme aiutati a vivere la loro situazione di estraneità alla luce dell'esperienza familiare che ascoltano nel libro. Valori importanti come la preghiera, l'elemosina, il digiuno, la qualità dei buoni rapporti familiari vengono posti, come già si è detto, al cuore della vita dell'ebreo che si trova a vivere in terra straniera.

Nei cc. 6-8, al cuore del libro, c'è poi il racconto del cammino di coppia di Tobia e Sara. In realtà tale racconto è stato preparato dal narratore sin dalla fine del c. 3; da questo punto di vista è possibile parlare del libro come di un vero e proprio cammino di coppia³.

² Su questo aspetto, cf. L. MAZZINGHI, «Sono stato mandato per metterti alla prova» (Tb 12,13): la sofferenza dell'anziano Tobi», in *Parola Spirito e Vita* 55 (2007) 81-94.

³ Su questo aspetto rimando, in questo stesso numero, al mio articolo *La prima notte di nozze su Tb 8* alle pp. 22-27.

Ma al cuore del libro sta la figura di Dio, che pure non appare mai direttamente sulla scena; un Dio che, contrariamente a quanto avviene nel libro di Giobbe, non manca di soccorrere subito chi confida in lui. Un Dio che estende la sua opera provvidenziale all'intero popolo di Israele e al mondo intero, come nel suo cantico finale di lode (Tb 13) canta Tobi, guarito dalla sua cecità.

Il Dio di Tobia non agisce però direttamente; la presenza di Raffaele, angelo in forma umana (Azaria), è il segno della delicatezza di un Dio che si serve di intermediari riconoscibili proprio per la loro umanità. Un Dio che si mette al passo degli uomini e cammina con loro, rispettandone i tempi, ma insieme conducendoli verso la felicità.

Scopriamo allora che un altro dei grandi temi del libro è il "viaggio", come avevano intuito gli artisti (Filippino Lippi, Antonio del Pollaiuolo...) che tra Quattro e Cinquecento amavano raffigurare il giovane Tobia in cammino con in mano il pesce, accompagnato da Azaria/Raffaele e seguito dal cane.

Il viaggio del giovane Tobia diviene così una sorta di "cifra" dell'intera vita umana; l'uomo si trova spesso nella condizione dell'anziano Tobi, travolto da sventure che neppure la sua ferrea religiosità è in grado di spiegare; oppure è come la giovane Sara, la cui speranza nel futuro appare ormai morta. Così anche il popolo di Israele si trova in esilio, senza concrete speranze di mutare le proprie sorti. Per uscire da queste situazioni è necessario staccarsi dalla propria famiglia e dalle proprie sicurezze, accettare di porsi in cammino verso una meta ignota, scoprendo solo nel momento in cui si accetta di mettersi in cammino che Dio ci accompagna passo dopo passo.

Il libro di Tobia vuole evitare il rischio che l'israelita del tempo – ma in realtà si tratta di una lezione valida per ogni essere umano – si chiuda nelle proprie sventure e cerchi di salvare se stesso, come fa l'anziano Tobi, difendendo a tutti i costi la propria identità, arroccandosi sulle proprie osservanze religiose e dunque ritrovandosi paradossalmente, come accade appunto a Tobi, a essere un vivo tra i morti (cf. Tb 5,10), quasi disumano nella propria osservanza religiosa⁴.

La situazione di Tobi non è dissimile da quella di molti nostri contemporanei per i quali la fede non riesce a essere fonte di felicità, quanto piuttosto di ulteriore tristezza; il problema non è tanto il dover morire, quanto piuttosto il dover vivere una vita senza senso. In Tobia ogni lettore trova un incoraggiamento a restare fedele al Dio dei padri, perché anche nelle difficoltà e nella prova quel Dio che sembra voler punire il suo popolo sarà invece capace di usargli misericordia. Riflettendo sulla vicenda di Tobi ogni ascoltatore imparerà che la rigorosa fedeltà alla legge da sola non basta; la guarigione, l'uscita dalla prova infatti, è per Tobi un dono gratuito e del tutto inatteso, che Dio gli offre attraverso il figlio Tobia e, allo stesso tempo, attraverso una presenza discreta, ma efficace (Azaria-Raffaele) che soltanto a cose fatte si rivelerà una reale presenza divina.

⁴ Vale la pena di ricordare che la prospettiva di una vita dopo la morte non è ancora espressa con chiarezza in Tobia.

Il testo e la sua storia

Le chiavi di lettura sin qui offerte non sarebbero complete se non aggiungessimo ancora qualche notizia più tecnica sul libro, e tuttavia importante per il lettore.

Il libro di Tobia fa parte di quel gruppo di libri dell'Antico Testamento che la Chiesa cattolica chiama «deuterocanonici», quei libri cioè che non sono stati accolti nel canone delle Scritture sacre ebraiche e che spesso le Chiese della Riforma chiamano «apocrifi», escludendoli anch'esse dal canone.

Non si conoscono ancora con certezza le ragioni che condussero l'ebraismo a rifiutare come canonico il testo di Tobia; così anche alcuni padri della Chiesa come Origene in Oriente e Girolamo in Occidente non lo accolsero come libro sacro. La Chiesa cattolica, sulla scia di Agostino, accolse infine Tobia nel canone dei libri sacri, mentre le Chiese dell'ortodossia non si sono mai pronunciate al riguardo in modo definitivo. E tuttavia, anche nella Chiesa cattolica, il libro di Tobia resta ai margini della liturgia e solo negli ultimi anni ha conosciuto una certa fortuna.

Resta da spiegare il problema del testo, che non sarà certamente sfuggito a chi avesse posto a confronto la vecchia traduzione della CEI del 1974 con la nuova revisione del 2008⁵. Già san Girolamo era a conoscenza di un originale aramaico del libro; solo nel 1948 però alcuni frammenti scoperti a Qumran hanno dimostrato che un tale originale esisteva davvero; ne abbiamo adesso un'edizione scientifica uscita nel 1995: cinque manoscritti che coprono con moltissime lacune tutti i capitoli del libro e che dimostrano come esso fosse stato tradotto anche in ebraico.

Il libro completo è giunto tuttavia sino a noi soltanto in traduzione greca, che, per complicarci un po' le cose, non esiste in una sola forma. Abbiamo infatti un primo testo, che chiameremo "Greco I", rappresentato da due importanti manoscritti, il Vaticano ("B") e l'Alessandrino ("A"); è il testo utilizzato dalla vecchia Bibbia CEI. Esiste tuttavia un testo greco più lungo ("Greco II") rappresentato dal manoscritto Sinaitico ("S"), scoperto soltanto alla fine dell'Ottocento. La scoperta dei frammenti aramaici ha dimostrato che è questa la traduzione più vicina all'ipotetico originale di Tobia aramaico, ed è la traduzione adesso utilizzata dalla nuova Bibbia CEI. Da questo testo greco più lungo è nata la più antica versione latina (la cosiddetta *Vetus Latina*) che circolava in Africa tra II e III secolo d.C. La versione latina di Girolamo, divenuta poi la *Vulgata*, è caratterizzata da moltissime aggiunte quasi tutte della mano dello stesso Girolamo, ed è scarsamente attendibile, pur avendo rappresentato il testo liturgico di Tobia sino al Concilio Vaticano II⁶.

⁵ Si leggano al riguardo le premesse al libro di Tobia contenute nella nuova revisione della Bibbia CEI.

⁶ La versione latina della *Vulgata* di Girolamo è ora facilmente disponibile anche con traduzione italiana in M. ZAPPELLA, *Tobit*. San Paolo, Cinisello B. 2010, 188-225.